

La guerra in Borsa. Quella del Kosovo, innanzitutto, i cui tempi che si prolungano e le azioni militari che si intensificano potrebbero rivolgere al negativo gli umori degli operatori come è già avvenuto nei primi giorni di bombardamenti. Ma ci sono anche le guerre più propriamente finanziarie di casa nostra che attendono oggi Piazza degli Affari alla riapertura del mercato. Con i riflettori puntati nuovamente su bancari e telefonici. Se i protagonisti sono sostanzialmente gli stessi, il copione potrebbe anche rivelarsi diversa. Nel fine settimana, infatti, si sono avute due novità che non mancheranno di avere riflessi

## MERCATI

## L'Opa di Telecom su Tim al giudizio della Borsa

in Borsa: la prima è l'annuncio dell'Opa di Telecom sulla controllata Tim; la seconda è la spaccatura con cui il consiglio di amministrazione della Comit ha reagito all'offerta di scambio di azioni venuta da Unicredit.

Se la decisione del cda Comit di approvare i rapporti con Unicredit lasciandosi però la porta aperta a strade alternative rinvia a

data da destinarsi la soluzione del giallo alleanze, l'attesa maggiore è rivolta al giudizio degli operatori sull'Opa su Tim. L'amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè, dà una valutazione particolarmente generosa sui telefonici valutati complessivamente circa 100.000 miliardi, quasi la stessa cifra che Olivetti vorrebbe spendere per

l'intera Telecom. Gli azionisti Tim ringraziano visto che si propone loro l'acquisto delle azioni ordinarie ad un prezzo superiore del 17% a quello di Borsa di venerdì scorso (più 8% le risparmio). Se l'operazione andrà in porto, Olivetti (che però ha annunciato di avere un ricco carriere di munizioni finanziarie a disposizione) dovrà prepararsi ad un'Opa più onero-

sa. Gli amministratori di Telecom sono convinti che l'operazione su Tim rafforzerà anche il titolo della casa madre: staremo a vedere se il mercato darà loro ragione.

Quanto al fronte bancario, oggi è prevista la riunione di patto di sindacato, comitato esecutivo e consiglio di amministrazione di Mediobanca. Molti dei protagonisti dello

scontro su Comit, dal presidente di Unicredit Lucio Rondelli all'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi, si ritroveranno di fronte. E non è da escludere che ci siano nuove scintille. Molta attesa anche sul ruolo che giocheranno le Generali rappresentate nel consiglio della Comit dall'amministratore delegato Gianfranco Gutty che le ricostruzioni di stampa vogliono schierate a fianco del presidente di Comit Luigi Lucchini nel fronte di quanti vorrebbero rifiutare l'offerta Unicredit. Gutty ieri ha emesso una nota per contestare come «inattendibile» le ricostruzioni di stampa.

## LAVORO

## € c o n o m i a

## RISPARMIO

## «Non è in cantiere nessuna manovra-bis»

## Bersani a Billè: la riforma che liberalizza il commercio partirà il 24 aprile

DALL'INVIATO

ANGELO FACCHINETTO

**CERNOBBIO (Como)** «Non ci sarà nessuna manovra correttiva». Dal forum di Villa d'Este sul commercio del 2000, Confindustria aveva agitato venerdì lo spettro di un'imminente «manovrina» - 7 mila miliardi, tutti o quasi sul fronte entrate - per far tornare i conti pubblici messi a rischio da una crescita inferiore alle previsioni. Dallo stesso palco il ministro Pierluigi Bersani rassicura e ribadisce la posizione del governo. Non senza una punta polemica: «Io tengo a dare più fiducia alle cifre date da Ciampi che a quelle fornite dal presidente Billè. E oggi non ci sono assolutamente elementi per dire che ci saranno manovre correttive».

Anche senza manovra-bis, però, per l'Italia non sono tutte rose e fiori. Anzi. «Ci siamo messi nei guai nel corso degli ultimi 15 anni - spiega il ministro dell'Industria -



Il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni e il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani

Per uscirne ce ne vorranno cinque, sei, sette». Perché è vero che si è risanato il rapporto deficit-Pil, ma il nostro Paese deve fare i conti con uno stock di debito pubblico molto superiore a quello degli altri paesi europei. «E questo - dice il ministro - ci costringe a politiche

finanziarie di avanzo primario che comportano la necessità di tenere la cinghia stretta». Più di quanto non avvenga altrove.

Anche la situazione economica non aiuta. Secondo il direttore del Centro studi di Confindustria, Gianpaolo Galli, Italia e Germa-

nia sono i due malati d'Europa. Non crescono. I motivi? In Germania per l'onda lunga della pressione fiscale e per un costo del lavoro industriale superiore del 60% a quello degli Usa. In Italia per i concentrarsi di tutte le rigidità e le inefficienze proprie del vec-

chio continente: pressione fiscale, oneri contributivi tra i più elevati d'Europa e una scarsa efficienza dei servizi di pubblica utilità. Così che un tasso di crescita all'1,7% (Confindustria, per il '99, ha previsto un più 1,3) «causerà notevoli problemi a livello occupazio-

nale».

E Bersani? «La nostra crescita è bassa - afferma - Dal lato dei consumi abbiamo avuto un andamento positivo, ma certamente non galoppante. Credo che anche quest'anno sarà così. Dal lato dell'offerta abbiamo avuto qualche problema in più, perché siamo esposti agli andamenti del commercio internazionale ed abbiamo subito le conseguenze della crisi dell'estremo oriente. Inoltre siamo stati particolarmente permeabili a certi tipi di importazioni. Se una certa difficoltà a rispondere con la nostra produzione al mercato interno». La strada da seguire, per il ministro dell'Industria, è chiara. Sollecitare l'attività in quei settori che mostrano debolezza, sostenere la ripresa dei comparti trainanti come l'edilizia. E, naturalmente, incoraggiare gli investimenti. «Ricordo - precisa al riguardo - che nel commercio e nel turismo, quest'anno, investiremo mille miliardi, cosa mai successa prima». Non è vero, insomma, che attorno al patto sociale non si stia facendo nulla. E quello degli incentivi al commercio è soltanto un esempio. Così a chi dichiara, come ha fatto Billè, di «voler staccare la spina» della collaborazione col governo, risponde con un invito. Stop alle sollecitazioni generiche, si invece all'impegno attivo attorno a ciò che sta concretamente accadendo. «Per questo cerchiamo di parlare con tutti. E per questo ci vogliono tavoli, non tribune, attorno ai quali discutere».

Critico con la scelta di «staccare

la spina» è anche il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni. «I ritardi nell'attuazione del patto sociale li lamentiamo tutti - dice - ma sarei più preoccupato se cambiasse agenda. Non possiamo entrare nella logica tipica italiana del "benaltrismo"». E mentre Sergio Billè insiste sulla necessità di mettere mano alle pensioni e di dar vita ad un «vero sistema di concertazione», D'Antoni invita a concentrarsi «su quei punti che hanno avuto il consenso di tutti e farli applicare. Sia per la parte fiscale, sia per quella relativa al costo del lavoro che per quella degli investimenti. È su questo che dobbiamo spingere il governo».

Sul piatto di Cernobbio, nella giornata conclusiva del forum, c'è anche la riforma del commercio. Billè si è ripetutamente detto preoccupato di un possibile svuotamento di una riforma «partita grazie a noi». In particolare ha affermato di temere il ricorso ad atti amministrativi per la sua attuazione, al posto delle leggi regionali di completamento. È il ministro che ha firmato la liberalizzazione di negozi e supermercati, rassicura: la riforma partirà senza rinvii. Cioè il 24 aprile. Entro quella data, assicura, saranno molte le Regioni ad aver varato la legge. Gli atti amministrativi, spiega, sono solo una misura transitoria.

«**APPELLO AD INVESTIRE**  
Per la prima volta mille miliardi per il settore  
Si devono aiutare i comparti trainanti

DALL'INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**VENEZIA** Al vertice Ecofin di metà aprile, Carlo Azeglio Ciampi chiederà agli altri ministri finanziari di chiarire la propria valutazione sull'andamento dell'economia europea e chiederà alla Commissione europea e a Wim Duisenberg, il presidente della Banca centrale europea, di confrontarsi «in modo approfondito» sullo stato della congiuntura. Secondo il ministro dell'Economia italiano non c'è più tempo da perdere: le polemiche sulla politica monetaria della Bce e sulla politica fiscale condotta dai governi (sotto accusa da parte di Francoforte perché troppo rilassata rispetto ai categorici impegni di Maastricht) devono essere superate perché conducano all'immobilità, alla paralisi. A Venezia per il convegno sull'Europa organizzato dall'Aspen Institute, Ciampi non sembra preoccupato per il rischio che nel 1999 il deficit pubblico possa sfondare ulteriormente il 2,4% del prodotto lordo. Si vedrà a suo tempo quali saranno i risultati finali e che cosa dovrà essere fatto. È troppo presto per anticipare giudizi e provvedimenti. Oggi preoccupano due cose: da un lato l'immobilismo dell'Europa che sembra assistere inerte al peggioramento della congiuntura economica, dall'altro lato una contrapposizione Banca centrale-governi che rischia di essere sterile, di aggiungere incomprensione a incomprensione.

«Penso che governi e banchieri centrali debbano valutare congiuntamente la situazione. Costato che la Commissione europea e la Bce condividono la convinzione secondo cui l'economia europea si trova in una fase di rallentamento che in qualche modo può essere recuperata, diciamo così, naturalmente nei prossimi mesi. Io, invece, ho molti dubbi che le cose andranno in questo modo. Lo sto ripetendo

## Ciampi, un monito per la Bce

## «Cambiamo strada, la ripresa non arriverà da sola»

ormai da settimane: non sono convinto che la crescita economica aumenterà spontaneamente. Se fossi convinto che è solo questione di aspettare qualche settimana, un paio di mesi, allora non ci sarebbe problema, staremmo tutti più tranquilli». Invece non sono tempi in cui si possa stare tranquilli anche se i tassi di interesse sono ai minimi storici, l'inflazione (Maastricht) devono essere superate perché conducano all'immobilità, alla paralisi. A Venezia per il convegno sull'Europa organizzato dall'Aspen Institute, Ciampi non sembra preoccupato per il rischio che nel 1999 il deficit pubblico possa sfondare ulteriormente il 2,4% del prodotto lordo. Si vedrà a suo tempo quali saranno i risultati finali e che cosa dovrà essere fatto. È troppo presto per anticipare giudizi e provvedimenti. Oggi preoccupano due cose: da un lato l'immobilismo dell'Europa che sembra assistere inerte al peggioramento della congiuntura economica, dall'altro lato una contrapposizione Banca centrale-governi che rischia di essere sterile, di aggiungere incomprensione a incomprensione.

«Non mi pare ci sia un irrigidimento, le ultime dichiarazioni di alcuni esponenti della Banca centrale di Francoforte mi sembrano molto interessanti...». Il capoeconomista della Bce Issing, infatti, ha riconosciuto che le condizioni della crescita stanno peggiorando. Ciò che è importante secondo Ciampi è un confronto serrato fra governi e Bce sulla valutazione dello stato dell'economia, naturalmente «nel

rispetto dell'autonomia della decisione». «Se si è convinti che la domanda interna dell'area europea non potrà crescere spontaneamente vanno bene certe politiche economiche e monetarie, se si è convinti che la ripresa della domanda va aiutata, stimolata, consolidata, sono necessarie strategie a livello di governi e a livello di banche centrali comuni».

«Confesso di avere una certa nostalgia per il tedesco Lafontaine»



pletamente diverse». Insomma, c'è una coerenza logica fra l'analisi e le opzioni di politica economica. Così come ci deve essere una coerenza fra ciò che si può e si deve fare in Europa, a cominciare dalla realizzazione delle grandi opere infrastrutturali, e ciò che si deve fare in ogni singolo paese. In Italia e in Europa, spiega Ciampi, la disoccupazione dipende in parte da difetto della domanda e in parte, «in gran parte» dall'eccessivo costo del lavoro specie per quanto riguarda le qualificazioni medio-basse e dalla rigidità del mercato del lavoro. Nonostante quello che si pensa, spiega il ministro, i contrasti in Europa

non riguardano le politiche dal lato dell'offerta, le cosiddette misure di «riforma strutturale», su cui c'è un accordo sostanziale. «Sulla flessibilità e sulla mobilità sono state fatte delle cose e in Italia ciò è dimostrato dal fatto che l'occupazione è aumentata nonostante che il ritmo di crescita economica sia stato così lento». Si tratta di un «buon inizio», ma ancora non sufficiente. La vera sfida italiana a questo punto è sulla mobilità del lavoro: l'assenza di mobilità combinata ad una domanda molto debole crea una situazione di paralisi dalla quale sarà sempre più difficile uscire. Detto questo, però, resta evidente un fatto: in Europa «sono mancate sia le politiche macro-economiche sia le politiche strutturali». Ora bisogna agire su entrambe.

Ciò che sta dietro le parole di Ciampi è abbastanza chiaro: il ministro dell'economia è consapevole del fatto che le dimissioni di Oskar Lafontaine hanno quantomeno interrotto il «feeling» politico che si era instaurato nel «gruppo dei 3», cioè i ministri delle finanze tedesco, francese e italiano. «Sul piano dei rapporti personali si, confesso di avere una certa nostalgia per Lafontaine», ammette Ciampi. Ma non solo di rapporti personali si tratta. Il «feeling» fra Ciampi, Lafontaine e Strauss-Kahn aveva portato a definire piuttosto precisamente la nuova filosofia del «patto di stabilità»: l'idea fondamentale è che non ha alcun senso chiedere ai governi di ridurre il deficit pubblico a tappe forzate se questo serve a finanziare investimenti e non a pa-

gare le spese correnti (stipendi e pensioni). E la cosiddetta «regola aurea» che attualmente viene rispettata soltanto dall'Italia. In sostanza, pretendere il pareggio o il surplus di bilancio in una condizione di bassa crescita se non di stagnazione e senza alcun pericolo di insorgenza inflazionistica è come tagliare un braccio a un paziente che soffre di una infezione al mi-gliolo. Entro i limiti di Maastricht, cioè al di sotto del 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo, ci sono dunque dei margini di azione che possono essere utilizzati. Ciò che si chiede alla Bce è di prendere atto coerentemente dal fatto che l'inflazione - ora come ora - non dà alcuna preoccupazione. Il contrasto fra governi e banchieri centrali sulla politica monetaria e sui deficit pubblici riflette, in sostanza, due ipotesi di compromesso di diversa natura: la Bce sembra far balenare l'ipotesi di una riduzione dei tassi (0,25-0,50%) di fronte alla conferma dell'impegno a ridurre i deficit pubblici; i governi, e sicuramente quello italiano e francese, hanno spostato l'accento dalla necessità di ridurre i tassi di interesse alla necessità di applicare la «regola aurea», cosa della quale a Francoforte non vogliono neppure sentir parlare. Se l'uscita di scena di Lafontaine ha indebolito il fronte dei governi, molte speranze - e non solo in Italia - sono suscitate dallo sbarco di Prodi a Bruxelles. Non è stato l'ex premier italiano a lanciare la proposta di utilizzare le riserve delle banche centrali per rilanciare le grandi opere?

**EUROTELEMATICA dal 1986**

Proponiamo attività in franchising da svolgere in zona di residenza, no vendita, solo gestione di apparecchiature per la distribuzione automatica. Utile garantiti contrattualmente, coperture assicurative, quote di partecipazione a partire da L. 7.000.000, inizio anche part time: Interessati possono telefonare ore ufficio allo 0532/733179 r.a.

**ISTITUTI RIUNITI DI MONTEDOMINI E S. SILVESTRO CENTRO SERVIZI ANZIANI MONTEDOMINI**

Il Centro Servizi Anziani Montedomini con sede a Firenze, via Malcontenti, 6 - Tel. 055/23391 - Fax 055/2345890, intende esprire gare mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 73 del R.D. 827/1924 e art. 1 lettera a) della Legge 14/1973 per l'affidamento dei seguenti servizi:

- Servizio di assistenza infermieristica in regime di lavoro autonomo. Importo presunto L. 130.000.000
- Servizio pulizia ed attività alberghiera per reparti ospiti non autosufficienti. Importo presunto L. 410.000.000

Durata dei contratti: 1/6/1999 - 31/12/1999. Gli importi presunti si intendono Iva compresa. Le ditte interessate, se non inserite nell'Albo Fornitori dell'Ente, dovranno far pervenire domanda di partecipazione in carta legale entro e non oltre il giorno 15/4/1999. Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi all'Unità Operativa Provveditorato Economato tutti i giorni feriali escluso il sabato dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle ore 14.00 alle 15.00.

IL DIRETTORE f.f.: Marco Fusco

